



Newsletter Clinamen

Editrice
Clinamen
editori
di idee

Luglio-Agosto 2011 – n. 82

Recentissime pubblicazioni

Paolo Landi

La coscienza, gli stati di cose e gli eventi

Luciano Handjaras

Amedeo Marinotti

Livelli e modi della coscienza
Filosofia della coscienza e filosofia della mente

Fabrizio Centofanti

Italo Calvino

Una trascendenza mancata
prefazione di
Giuseppe Panella
postfazione di
Antonio Sparzani

Vladimir Majakovskij

La nuvola in calzoni

a cura di Ferruccio Martinetto

Giovanni Albertocchi

"Non vedo l'ora di vederti"

Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni

Ferruccio Martinetto

Controcanto

Dialogo con Montale

Etiche negative

Critica della morale sociale
a cura di Fabio Bazzani

Antonio Borrelli

La repubblica della salute

Storia delle epidemie che hanno colpito la Città di Venezia in età moderna
introduzione di
Sergio Zamperetti

Samuel Taylor Coleridge

La ballata del vecchio marinaio

a cura di Giuseppe Leone
premessa di
Guido Davico Bonino

Manuela Rinaldi

Il garagista

Vademecum per donne

Inter - Nos

Sul come si trattano gli psicologi
a cura di Fabrizio Rizzi

Beniamino Tartarini

Porci di fronte ai malati

Storie per uomini che parlano poco

Renato Alberici

Lo scritto in una relazione analitica

Il diario di Giulia

Oswald Spengler

Anni della decisione

a cura di Beniamino Tartarini

Carlo Tamagnone

Dio non esiste

La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica

a cura di Alessandro Guidi

Toland e Spengler i più letti nel primo semestre

Il pamphlet di John Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, e lo studio di Oswald Spengler, *Anni della decisione*, risultano i libri più letti nel periodo gennaio-giugno, confermando, così, l'andamento positivo, in costante crescita, che era andato manifestandosi già nel 2010, anno della loro pubblicazione.

Si tratta, evidentemente, di due libri di ispirazione (anche epocalmente) diversa e di diverso stile e contenuto. Entrambi, tuttavia, sanno parlare non solo alla testa del lettore, ma anche riescono a coinvolgerne il dato emozionale, esprimendo con estrema fran-

chezza quanto il "politicamente corretto" non consente neppure di accennare.

Due libri, insomma, non tradizionali, bensì radicalmente critici e che obbligano a riconsiderare una serie di luoghi comuni e di stereotipi consolidate. In tempi di globale conformismo, Toland e Spengler rappresentano un'arma critica contro l'omologazione culturale e civile di massa.

Le tendenze del trimestre

Nonostante l'andamento delle vendite continui a restare "fiacco", registriamo nel periodo aprile-giugno alcuni segnali di ripresa per quanto riguarda i settori della **filosofia** e della **critica letteraria**, nonché una stabilità nell'interesse verso i classici. Continuano, invece, a segnare il passo gli studi ad **argomento religioso ed ateo**; e ciò in netta controtendenza rispetto agli anni precedenti. "Ferme" anche le vendite e scarsi i segnali di interesse nel settore **psico**, confermando in tal modo una tendenza già manifestatasi dal 2009 in poi.

Per quanto riguarda le librerie on-line, notiamo, in questo trimestre, una maggiore movimentazione dei titoli su **bol** che non su **ibs**. Delle altre librerie on-line che forniscono i dati di vendita, una qualche vivacità si registra in **lafeltrinelli** e in **amazon** (delle quali, per la prima volta, forniamo in questo numero l'andamento di vendita), anche se in esse la presenza della nostra produzione non è totale, come invece lo è in **bol** e in **ibs**. Per quel che riguarda le librerie tradizionali, i dati confermano l'andamento dei mesi precedenti.

Il Montale di Martinetto

Publicato nel febbraio di quest'anno, *Controcanto. Dialogo con Montale*, di Ferruccio Martinetto, si segnala tra i libri più venduti del semestre. Insieme al volume di Giovanni Albertocchi, *"Non vedo l'ora di vederti"*, su Manzoni ed il suo ambiente, e di Fabrizio Centofanti, *Italo Calvino. Una trascendenza mancata*, il volume di Ferruccio Martinetto contribuisce decisamente alla ripresa di interesse verso i nostri titoli di critica letteraria, come si è anche sottolineato nell'articolo precedente, in questa pagina. Una tale ripresa di interesse ha portato con sé una nuova attenzione verso altri volumi come, ad esempio, il testo di Giuseppe Panella, *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura*. Costruito su piani discorsivi differenti (narrazione, saggistica, liri-

ca) il lavoro di Martinetto fornisce una possibilità di lettura a più livelli: dall'immediata fruizione (dal piacere di leggere in quanto tale, per così dire), all'approfondimento tematico, sino alla ricerca di tracce nascoste, di riferimenti impliciti, in una trama discorsiva che riesce a condensare in poche espressioni eleganti e ben costruite un intero universo intellettuale e culturale.



In uscita ad ottobre

Vittorio Cocchi

Terra Nova

Dialoghi di filosofia naturale

Marco Ranalli

De Sade

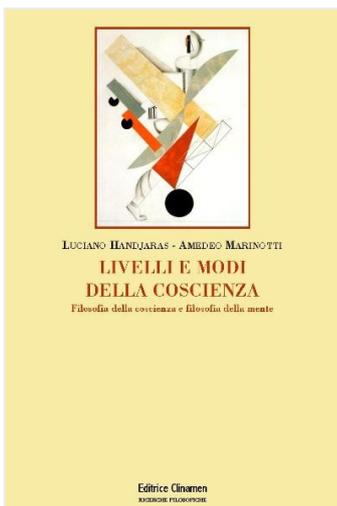
Il pensiero filosofico

Carlo Tamagnone

Vita, morte, evoluzione

Dal batterio all'homo sapiens

Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Livelli e modi della coscienza
Filosofia della coscienza e
filosofia della mente
"Ricerche Filosofiche", 4
pp. 290 — Euro 29



È ancora utilizzabile per la scienza e per il fondamento della scienza il plurivoco concetto di coscienza? Quali campi si aprono nell'approccio analitico alla mente? I due saggi che formano questo libro propongono risposte esemplari a queste domande, in modo da avvicinare al confronto – cruciale per la teoria della conoscenza oggi – tra filosofia della coscienza e filosofia della mente. Il primo saggio, di Amedeo Marinotti, svolge un'esposizione estremamente sintetica ma completa del progetto di Husserl relativo ad una scienza moderna della coscienza. In tale prospettiva questa scienza, la fenomenologia, appariva fondamentale per tutte le scienze, tanto più per le scienze della mente. Il saggio chiarisce l'incubazione del progetto husserliano, la sua giustificazione attraverso l'indagine critica e metacritica della coscienza, vivente e costitutiva dei significati, e infine la sua ricezione e la sua affermazione e auto-affermazione. Il secondo saggio, di Luciano Handjaras, esamina il progetto di Dennett inerente ad una naturalizzazione della mente e ricostruisce le reazioni *antinaturaliste* di Nagel, Searle, Dreyfus al riduzionismo dennettiano. Dennett, ponendosi nella prospettiva delle scienze (intelligenza artificiale, biologia, scienze cognitive, neuroscienze) conclude a favore di una *eliminazione* della coscienza. Ma, sulla scena della mente, altri punti di vista possono prendere campo: c'è la scoperta di Nagel della fundamentalità della prospettiva del soggetto, c'è l'idea di Searle di una necessità della semantica e del linguaggio per la comprensione (vs. la tesi di una digitalizzazione della mente), e c'è la critica di Dreyfus che contro le pretese dell'intelligenza artificiale ritorna alla fenomenologia, per mettere al centro il corpo, il mondo, la vita.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal paragrafo "Dopo un secolo. Elementi per una critica della filosofia della coscienza", di Amedeo Marinotti
Altri passi dell'opera nella Newsletter di giugno 2011.

I testi husserliani che sono stati esaminati sono relativi al primo decennio del Novecento; presentandoli in sintesi inconsuete (è facile rimanere prigionieri dei testi di **Husserl**, difficile dominarli, più o meno), si è voluto inquadrare direttamente l'impostazione della filosofia della coscienza intenzionale. Dopo questi testi il lavoro di Husserl si sviluppò in maniera ben caratterizzata come fenomenologia trascendentale, mentre nasceva ovunque nel mondo un interesse per la fenomenologia. Husserl si sentì investito di una missione, mentre i suoi allievi diventavano più critici e insofferenti del pensiero del maestro, 'l'orologiaio pazzo'. Nel tentativo di costituire una scienza fondamentale, o 'filosofia prima' (riprendendo il termine aristotelico dopo **Trendelenburg** e **Brentano**), Husserl sviluppò di continuo le idee presentate nelle sue *Ricerche logiche*: l'idea di logica pura (che percorre tutte le *Ricerche* ed ha una iniziale elaborazione nella *Terza* e nella *Quarta*); il nesso esperienza-giudizio-espressione (*Prima, Terza, Quinta, Sesta*); la sintesi a priori e gli a priori materiali (*Terza*). Egli cercò di fondare sulla vita effettiva questa idea di scienza fondamentale, svolgendo, oltre alla fenomenologia statica, la fenomenologia genetica, rivolta al cominciamento, al *mondo-della-vita*, anche come mondo storico, all'intenzionalità fungente, anonima e *pre-categoriale*. Questi mirabili sviluppi della ricerca husserliana sono ancora influenti e per qualche aspetto ancora da scoprire, la loro vastità ha però impedito una ricezione applicativa simile a quella iniziale. Husserl vide alla fine la sua ricerca come un sogno finito, ma su questo c'è da discutere. **Gli scolari di Gottinga e di Monaco** d'altra parte continuavano rimproverare a Husserl la svolta trascendentale. Essi avevano prodotto ricerche importanti che mostravano la fertilità dell'applicazione dell'intenzionalità della coscienza e della riduzione gnoseologica per comprendere la posizione dell'uomo nel mondo. In fondo era questa più facile interpretazione della fenomenologia che è stata recepita. Nel pensare al rapporto tra filosofia della coscienza e filosofia della mente attuale è preliminare una critica della filosofia della coscienza (che poi non è rappresentata solo da **Husserl**), ed è importante dare le questioni nella loro effettività. La data dei testi husserliani che sono stati esaminati chiarisce le polemiche che li animano. La polemica con la naturalizzazione della coscienza aveva il senso di togliere i condizionamenti positivistic e materialistici alla psicologia; la critica dello storicismo aveva il senso di sfuggire dall'alternativa tra il relativismo e la metafisica della storia. Quei testi sono appunto di cento anni fa: quegli argomenti possono certamente valere nella situazione attuale, ma possono anche non valere, rovesciarsi in chiusura verso nuove aperture scientifiche. Bisogna riflettere direttamente sui risultati scientifici, piuttosto che sui discorsi sulla scienza, che a volte sono ideologici, a volte solo chiacchiera. [...]



Sommario

AMEDEO MARINOTTI HUSSERL E LA SCIENZA DELLA COSCIENZA VIVENTE E SIGNIFICANTE

1. LA QUESTIONE DEL RAPPORTO TRA PSICOLOGIA E LOGICA E IL PROGETTO DELLA FENOMENOLOGIA

2. LA COSCIENZA VIVENTE E LA LOGICA PURA. LE PRIME QUATTRO RICERCHE LOGICHE SULLA COSTITUZIONE DEL SIGNIFICATO

3. COSCIENZA VIVENTE E CONOSCENZA. LA "QUINTA" RICERCA LOGICA E LA "SESTA"

4. LA RIDUZIONE METODICA ALLA COSCIENZA PURA E LA FENOMENOLOGIA ONTOLOGICA E TRASCENDENTALE

LUCIANO HANDJARAS PROSPETTIVE SULLA MENTE. TRA SCIENZA, LINGUAGGIO E FENOMENOLOGIA

A. LA MENTE IN 'TERZA PERSONA'. L'ELIMINAZIONE DELLA COSCIENZA NEL LABORATORIO DI DANIEL DENNETT

1. LA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA SCIENZA
2. IL METODO 'ETEROFENOMENOLOGICO'
3. VERSO UNA TEORIA EMPIRICA DELLA COSCIENZA
4. L'EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA E LE ORIGINI DELLA CULTURA E DELLA MORALE

B. LA MENTE IN 'PRIMA PERSONA'. LA FONDAMENTALITÀ DEL SOGGETTO NEL LINGUAGGIO E NELL'ESISTENZA (THOMAS NAGEL, JOHN SEARLE, HUBERT DREYFUS)

1. STATI QUALITATIVI DELLA MENTE E PROSPETTIVA DEL SOGGETTO. NAGEL SULLA IRRIDUCIBILITÀ DELL'ESPERIENZA SOGGETTIVA

2. "LA MENTE NON È UN COMPUTER". SEARLE E LA RISCOPERTA DELLA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO

3. CIÒ CHE I COMPUTER NON POSSONO FARE. LA PROSPETTIVA FENOMENOLOGICA E PRATICA DI DREYFUS

L'esposizione chiara e completa del complesso rapporto scienza / coscienza.

Paolo Landi

**La coscienza, gli stati di cose
e gli eventi**"Philosophia", 23
pp. 320 – Euro 31

La presunzione di cogliere una verità assiomatica, rispetto alla quale l'umanità rimarrebbe all'oscuro, rappresenta una deformazione patologica legata all'esperienza della speculazione. L'autore sostiene che una tale deformazione si reitera puntualmente nelle varie epoche dell'esercizio teoretico, in una specie di limbo ipnotico che traccia una forma di prigionia. In questa prospettiva, risultando a molti impossibile trovare una via di uscita, si registra, quasi necessariamente, uno sorta di stato di inferiorità che, tuttavia, di per sé non documenta né la mancanza di un *quadro veritativo*, né l'assenza di iniziative e di tradizioni che lo abbiano messo in gioco con la dovuta prudenza, né una carenza di valore degli stessi prodotti dogmatici del pensiero – che hanno comunque determinato in modo potente la formazione di tale quadro, sia pure pagando il prezzo di questa torsione dello spirito. Sotto tale profilo, il presente studio di Paolo Landi si inserisce nella tradizione fenomenologica, richiamandosi alla teoresi di Husserl ma innanzitutto ai presupposti globali del pensiero filosofico, e persegue l'intento di articolare dei nuclei di senso che cercano di intrattenersi con cautela nella prossimità di alcuni elementi essenziali, si da delineare una sorta di realismo critico. Ciò avviene, facendo valere una riflessione che è il seguito di altri importanti testi dell'autore, e rispetto alla quale una presentazione troppo determinata dovrebbe rientrare nella logica di quei proclami di scoperta, dei quali al contempo si denuncia l'eccesso.

Sommaro

1. IL NOSTRO CORPO, LA NOSTRA COSCIENZA E LA DIMENSIONE PROFONDA
2. L'ATTIVITÀ PRATICA, LA COSA, GLI STATI DI COSE E GLI EVENTI
3. ASPETTI DEL TEMPO E DELLA MEMORIA
4. SENSO E INTERPRETAZIONE

ABSTRACT

Riportiamo passi dal paragrafo "Il risalto storico"

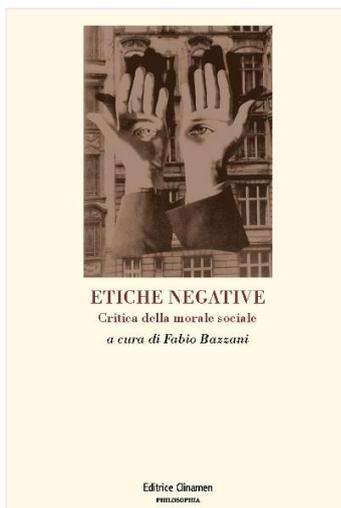
Altri passi dell'opera nella Newsletter di giugno 2011.

Ogni vicenda tipicamente *sociale*, e tale da assumere un risalto *storico* – che a sua volta può avere una gradazione maggiore o minore, od una diversa ampiezza caratteristica –, si basa su un insieme di eventi che *sussumono* un certo complesso di stati di cose; al che, abbiamo come una soglia, oltre la quale si stabilisce quel regime di sufficiente estensione, che è in grado di mobilitare una certa molteplicità di eventi – a loro volta dotati di un certo peso dinamico, e di una articolazione del proprio senso –, o di sussumere, secondo un determinato carattere tipico, un complesso di stati di cose; e ciò comporta che emergano i contenuti specifici di un ambito caratteristico, per cui possiamo dire di avere una dimensione storico-sociale. **Al di sotto di questa soglia, gli eventi e gli stati di cose appartengono allora ad una dinamica individuale**, e formano come il tessuto capillare, a partire dal quale, poi, si possono delineare quei passaggi di dimensione, e quegli scarti relativi all'ampiezza dei domini investiti, che conducono appunto alla emergenza del carattere peculiare della articolazione in questione. D'altra parte, a partire dalle componenti più fini, che riguardano dei dettagli, i quali possono avere una rilevanza fisico-materiale – come è per certe parti del nostro corpo e per i processi specifici che ne formano certe condizioni di base –, perveniamo alla rappresentazione di componenti più ampie, lasciando sullo *sfondo*, come *non-pertinenti*, i tratti che sono assunti alla base; e ancora, in modo analogo, possiamo passare da queste componenti a componenti ancora più ampie, sviluppando come la retrocessione entro uno sfondo ulteriore, e nel mentre che si formano questi strati, le componenti che si profilano assumono diversi parametri di ampiezza, o diverse unità di misura, che riguardano le *pertinenze* che si sono instaurate, e le dinamiche che vengono in luce – nonché le composizioni, gli stati di cose, e soprattutto gli eventi, che si profilano allo sguardo della nostra discriminazione. Peraltro, certi contenuti di base, dotati di un'ampiezza spaziale molto ridotta, se debitamente selezionati, rilevati e posti in analisi, possono guidare alla rilevazione di *tratti*, che si possono supporre presenti in essi, e che concernono la *forma legale* che dovrebbe assumere, sotto il profilo di qualche strato, tutto l'*insieme fisico-materiale*; laddove, invece, i tratti che si possono rilevare a partire da contenuti di base di un'ampiezza maggiore, ove questa ampiezza ha superato la soglia della pertinenza storico-sociale, fanno emergere gli aspetti tipici, che concernono appunto la componente di questo genere, e che riguardano delle regole, o delle fasi legali, che a loro volta investono delle componenti d'insieme dotate di un'ampiezza provvista di una misura minore, rispetto a quella del complesso fisico-materiale medesimo. Così, nell'ambito dell'investigazione dell'insieme fisico-materiale, si può procedere a partire da casi dotati di un'estensione molto ridotta, per rinvenire, in relazione ad essi, tratti dotati della massima ampiezza estensiva; e invece, nell'ambito della considerazione che riguarda le componenti storico-sociali, si deve procedere a partire da casi dotati di un'ampiezza maggiore, e in tal modo si rinvengono dei tratti caratteristici, i quali, tuttavia, non possono avere l'ampiezza estensiva di quelli che, con una procedura analoga, vengono messi in rilievo in relazione alla realtà fisico-materiale. [...]

5. IL NOSTRO CORPO, IL LINGUAGGIO E IL PENSIERO
 6. L'INSIEME TOTALE, LA MATERIA, L'UNO E IL MOLTEPLICE
 7. IL REGIME DELLA FINZIONE, LE OPERE D'ARTE, LA FIGURA E IL CARATTERE DELL'ARMONIA
 - A. LA FINZIONE E LA FABULA
 - B. L'OPERA D'ARTE E LA SUA APERTURA
 - C. LA FIGURA, L'AMBIENTE E LE OPERE D'ARTE
 - D. L'ARMONIA, IL BELLO, LA NOSTRA CONDIZIONE DI INDIVIDUI E LE OPERE D'ARTE
- APPENDICE

Una prospettiva fenomenologica al sapere, un
trattato filosofico rigoroso e originalissimo.

Etiche negative
Critica della morale sociale
 a cura di **Fabio Bazzani**
 "Philosophia", 22
 pp. 170 – Euro 19



Anche se costruito nel quadro di un insegnamento universitario, questo libro è tutt'altro che un mero esercizio accademico: infatti non intende semplicemente "parlare ai professori", bensì aspira a delineare inedite o poco sondate prospettive di ricerca. Il libro, coordinato da un docente di filosofia morale dell'Università di Firenze, e che si avvale della collaborazione di alcuni giovani e validissimi studiosi, ha inteso occuparsi di "etiche negative": negative tanto sul versante dell'eccedenza rispetto alla morale sociale, al costume legato al sapere della "pubblica opinione", quanto sul versante dell'appartenenza a quella morale e a quel sapere. Ed è proprio l'insistenza sull'eccedere ciò che connota gli scritti del presente volume. Ciascuno, per suo verso, riflette intorno all'idea di una morale come cesura, come disappartenenza, radicata in filosofie che potremmo chiamare del *non* problematico. Sotto questo riguardo, la ricorrenza di temi legati ad autori quali Schopenhauer, Nietzsche, Dostoevskij, Husserl, Heidegger, Adorno, Heidegger, Bataille, Camus e Sartre appare significativa.

Sommario

Fabio Bazzani

Una scienza né triste né gaia. Etica e nichilismo

Samantha Novello

Camus e Bataille, o la morale all'inferno. La libertà "inutile" fra Sisifo e Sade

Cristina Tosto

Etica della scissione. Uno sguardo alla lacerazione esistenziale seguito da alcune riflessioni sull'opera di Dostoevskij e Bataille

Camilla Pieri

Etiche del "sottosuolo"

Beniamino Tartarini

Le meta-etiche. Filosofie del potere

ABSTRACT

Riportiamo passi dal saggio di Fabio Bazzani, "Una scienza né triste né gaia". Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno 2011.

[...] Come la gaia scienza non può non esser triste? Triste perché nel lutto per la violenza mortale della separazione e perdita, ma triste anche perché ignorata come scienza, insaputa, ridotta ad "arbitrio sentenzioso", "intellettualmente disprezzata", dimenticata da una filosofia che non è più tale bensì semplice appartenenza al Discorso, ad oggetto/funzione di Sistema, che è solo *sképsis* – per dirla con l'Husserl della *Crisi* –, cioè eliminazione di una questione stessa di senso oltre l'evanescente "realtà" dei soggetti abbacinati dal sole della *ratio* metafisica. Una gaia scienza, triste, insomma, perché vive in una inefficace, impotente, eccedenza. Triste perché la perdita è la perdita di se stessa, ma anche perché la perdita di se stessa è l'unica conferma che essa possa avere di se stessa. Il suo, per di più, è un oggetto triste, un oggetto che essa ha lontano da sé, che pensa nella lontananza da se stessa e che in tal modo assume a conferma di se stessa in sé. Questo oggetto è una forma di sapere, cioè è un sapere in quanto denuncia di un oggetto, triste perché irrevocabilmente lontano nella conferma, e conferma proprio perché lontano. Questo sapere in quanto sapere di una denuncia ha un oggetto che determina proprio questo sapere in quanto denuncia; un tale oggetto del sapere di una denuncia, che conferma nella propria lontananza la tristezza della gaia scienza, si dà come consapevolezza di una mancanza di consapevolezza: il *venir meno della soggettività umana*, il suo ricondursi a mera rifrazione, il suo non essere oggetto della coscienza dei soggetti umani, per il motivo, radicale, che questi soggetti non sono soggetti e non sono umani bensì, appunto, riduzioni al Discorso nell'esser sostituiti dal Discorso. Con parole diverse: la denuncia ha a proprio oggetto una pervasività della *ratio* che, incarnata nelle forme della tecnica contemporanea, riscrive la soggettività umana come articolarsi di queste forme medesime. La luce della ragione si disloca e si rifrange in queste forme, le quali non hanno referenza alcuna alla soggettività umana, se non come sostituzione ad essa, e dunque in senso del tutto funzionale, vale a dire a legittimazione del loro sostituirsi ad un qualcos'altro assumendone ogni valenza di soggettività. L'oggetto triste della scienza triste – o della scienza che si fa gaia proprio perché triste, nel percorso e nella denuncia per un risanamento –, è allora questa razionalità della tecnica che si pone a soggettività grazie ad un processo di *desoggettivazione* dei soggetti umani. Proprio perché pervasiva, questa soggettività desoggettivante in sé tutto ingloba, anche ciò che può apparire come affermazione di soggettività "umana", come controtendenza rispetto alla desoggettivazione sostitutiva, costituendosi così a Sistema, a Discorso rappresentativo di realtà e verità, a paradigma teorico, culturale e morale. I soggetti umani si mutano negli oggetti – o meglio, poiché in un quadro sostitutivo, nelle funzioni – di questa soggettività, di questo Discorso; soggetti intesi nel loro insieme di massa, come un insieme è quel Discorso: soggetti come ombra della luce. Lo spazio di questa massa è l'assenza di soggettività, e in questo spazio non si dà spazio ad un sapere la soggettività, bensì solo ad un sapere la soggettività secondo la figura della desoggettivazione propria del Discorso. La desoggettivazione non lascia insomma spazio, nel sapere di massa, nella sua opinione (compresa l'opinione filosofica della *sképsis*), a controtendenze che sappiano dischiudersi al sapere, intendendo con ciò il porsi di una questione inerente ad un senso e ad un valore di questi soggetti nel quadro della desoggettivazione stessa, del sapere del Discorso. Non controtendenze di sapere – neppure nel luogo dell'inglobamento del Discorso –, bensì, per così dire, "arretramento" rispetto al sapere medesimo del Discorso, negazione di ogni sapere, anche di quel sapere/già-saputo, "matematico", di mero riconoscimento, di cui il Discorso si sostanzia e di cui la *ratio* è emblema. Soggetti, dunque, ridotti ad una sorta di "ferinità tecnologica" e per tal motivo sempre più funzionali al Discorso, pezzi essi stessi di Sistema, sempre più gettati con violenza nell'esistenza, sempre più distanti dalla vita, sempre più pensati nella forma della sostituzione. La radicale malattia di tali soggetti è proprio l'esser scalzati dall'origine delle loro peculiarità umane: pensati, posti, come ombra della luce, come rifrazione evanescente, non come enti della vita. [...]

I lineamenti teorici ed i riferimenti culturali per un'etica che valorizzi le differenze individuali.

In questa rubrica trovano spazio gli interventi dei nostri autori su argomenti di cultura, politica, società, costume etc.

SOCIETÀ

“ GIOVANNI CALABRESI

Il movimentismo e la politica della “pancia”

Questi primi undici anni del terzo millennio ci stanno traghettando verso una realtà sociale e culturale completamente diversa rispetto al passato.

Gli anni '60 e '70, seppure nelle difficoltà dell'oltranzismo e dell'estremismo politico di destra e di sinistra, hanno significato l'emersione di un ceto produttivo ed intellettuale italiano e gli anni '80, con lo yuppi-smo, hanno segnato la svolta verso la “mollezza” e l'inebriante sogno del soldo facile.

Poi, dal 1990 al 2001, si è avuta una fase di passaggio, di spegnimento progressivo della macchina produttiva, sia sotto il profilo imprenditoriale-industriale, che culturale; una sorta di preparazione quasi cosciente al sonno.

Infine, vi è l'atto di inizio del tracollo a 360°, non solo dell'Italia, ma della società occidentale nel suo insieme, con i fatti del G8 di Genova, con l'attentato alle Torri Gemelle e - anche se potrà apparire strano - con le grandi conferenze sui cambiamenti climatici, come quella di Johannesburg. Tutti momenti epocali in cui la “pancia” del Paese e del Mondo ha incominciato a prevalere sulla testa; l'istinto primordiale, sulla ragione. È emerso, infatti, un nuovo universo movimentista che ha abbracciato e messo insieme tutte quelle sensibilità para-intellettuali ed istintive che nei decenni precedenti bruciavano sotto la cenere ed erano stimolate ed alimentate dalla guerra ideologica tra blocchi contrapposti. Queste forze neo-rivoluzionarie, questo magma ha preso la forma che la nuova globalizzazione gli ha consentito, mettendo, in questi ultimi anni, a sua disposizione, i nuovi mezzi di comunicazione elettronica, come internet e, nel suo ambito, i social network. Ambientalismo, anti-americanismo pacifista, marxismo neo e post-comunista, new e no-global, giustizialismo di massa: tutti attori riuniti a livello nazionale ed internazionale, in un unico abbraccio demagogico pre e meta politico .

Pre-politico, in quanto mosso da paure ed istinti ancestrali, che agiscono sull'uomo in fase preorganizzata. *Meta-politico*, in quanto superano la politica e agiscono direttamente creando un nuovo mondo valoriale ed una nuova struttura di bisogni degli individui e delle comunità.

Si tratta di una fase di abbruttimento della politica e della cultura, in cui si sostituisce all'organizzazione del consenso e all'istituzionalizzazione dell'azione umana, volta al soddisfacimento dei bisogni collettivi o comunitari, la destrutturazione dei

gruppi sociali tradizionali, nella direzione di un'autorappresentanza permanente, fondata sull'istinto e sul relativismo della conoscenza e delle identità.

Si è così interrotto il percorso culturale del mondo occidentale e si assiste ad un'involuzione verso la sfera delle sensazioni e degli umori.

Questa prima fase del Millennio è testimone e artefice della sostituzione delle *elite* intellettuali, con la massa dell'opinione relativista: dalle Università e centri di ricerca, dai palazzi della rappresentanza popolare, alla piazza, ai comitati spontanei, in cui la folla urlante e plaudente trova la sua zona di conforto ed espressione, utilizzando, come modelli di riferimento, i surrogati della cultura e dei valori dei decenni passati.

Ci stiamo così proiettando a grandi passi verso una nuova *agorà*, che sostituirà definitivamente le assemblee tradizionali. È quella dei social network, dei blog, dei comitati tematici, dello spontaneismo mediatico, che assurge al ruolo di rappresentante diretto dei propri interessi, senza una conoscenza specifica delle questioni e problematiche epocali che la società si sta trovando a fronteggiare.

La politica tradizionale, anche quella caratterizzata dai nuovi partiti leaderistici e mediatici di massa, è assolutamente impreparata a fronteggiare l'onda delle emozioni di piazza, che si concretizza nel movimentismo più o meno tematico. Peggio ancora, una parte della politica organizzata, consapevole della propria inadeguatezza si pone a strascico dei nuovi movimenti, dando vita ad una politica di palazzo e rappresentativa totalmente adattativa.

Gli stessi intellettuali più o meno organici alle diverse aree politiche di riferimento, anziché stigmatizzare questo tsunami, lo blandiscono e lo incoraggiano, forse sentendosi incapaci di offrire un'alternativa. In questo scenario la cultura e gli intellettuali hanno una nuova grande responsabilità: quella di ispirare e guidare la politica, affinché essa si riappropri dei propri spazi e riesca a far comprendere al popolo la differenza tra pancia e testa. Operazione, non certo facile, che richiede tempo e nuovi spazi di aggregazione politico-culturale; ma richiede anche una nuova etica del ceto politico.

È infatti la “scusa” della mancanza di fiducia nelle classi dirigenti e nel loro senso dell'etica pubblica che rafforza il movimentismo e che alimenta il mostro.



LIBRI

“ ANDREA RUINI

Il valore della verità

Per molti anni, anzi per decenni, affrontare il tema della verità e mettere in discussione il relativismo è stato considerato come qualcosa di sciocco, quasi provocatorio, di cattivo gusto. Chi lo faceva si esponeva al rischio di essere considerato un sostenitore di filosofie assolutiste di tipo metafisico e religioso. Si erano diffuse forme di relativismo che esageravano l'importanza del momento soggettivo e interpretativo nell'ambito della conoscenza, e proclamavano il carattere relativo delle nozioni di oggettività, realtà e verità, che venivano ridotte talvolta a mere costruzioni sociali. Si sosteneva che affermare il carattere unitario del vero minacciasse il pluralismo e la democrazia, e favorisse l'autoritarismo politico e il fondamentalismo religioso. Da qualche anno le cose sono però cambiate, anche in Italia. L'ultimo libro di Paolo Parrini, *Il valore della verità* (Guerini 2011), critica il relativismo e ripropone la celebre domanda di Kant: «che cos'è la verità?». Kant aveva dichiarato che quella domanda non mette in discussione la formula secondo cui la verità consiste in un «accordo della conoscenza con il suo oggetto», e aveva precisato che in quella formula non si può vedere altro che una «definizione nominale», che lascia del tutto impregiudicata la questione di «quale sia il criterio generale e sicuro della verità di una qualsiasi conoscenza».

Per Parrini 'vero' e 'verità' indicano il valore che guida e orienta il processo conoscitivo. La verità non è il rispecchiamento di una fantomatica “realtà in sé”, ma un compito, un ideale valoriale e regolativo che orienta i nostri sforzi conoscitivi, che devono essere rivolti alla conquista di piani sempre più ampi e comprensivi di oggettività, per mezzo di una incessante unificazione razionale dell'esperienza. Questo ideale di verità rappresenta l'aspirazione a conseguire la migliore sintesi possibile fra la molteplicità dei dati empirici e le teorie che di momento in momento siamo in grado di presentare. La concezione della razionalità, in cui questa nozione di verità si inquadra, contesta la contrapposizione fra pensiero filosofico e ragione scientifica, e riduce la distanza fra scienze umane e scienze naturali, perché tutte le scienze devono tenere conto delle prove empiriche e dell'organizzazione razionale del discorso. Questa concezione esclude ogni forma di fondazionalismo, che degenera facilmente nelle concezioni fondamentaliste di chi considera che solo alcune persone siano autorizzate ad interpretare la verità. Non esistono principi fondanti della verità, e

non è ammissibile che ci siano soggetti epistemici privilegiati che possano ergersi a suoi depositari.

I concetti di giustificazione e di verità sono connessi, ma sono e devono rimanere distinti. Un'asserzione o una pretesa conoscitiva possono godere della migliore giustificazione di cui siamo capaci; questo non significa che quell'asserzione, quella pretesa conoscitiva, siano vere. Anzi, uno degli scopi essenziali delle nozioni di vero e di verità è proprio quella di mantenere aperta, per il soggetto che conosce, la possibilità di aver commesso errori o di commetterne. Possiamo avere ragioni molto forti, empiriche o razionali, per credere alla verità di una asserzione, di una ipotesi, di una teoria: ma dobbiamo sempre restare aperti all'eventualità che possiamo sbagliarci, e che le nostre credenze possono rivelarsi false. Come ha sostenuto Popper, è «soltanto l'idea della verità» a consentirci di «parlare sensatamente di errori e di critica razionale», a permettere quella discussione razionale che ci permette di ricercare gli errori e di «eliminarne quanti più possiamo, al fine di avvicinarci alla verità». Non possiamo rinunciare a valori essenziali come la verità e l'oggettività, lasciandoli nelle mani degli assolutismi di varia natura che facilmente degenerano in fondamentalismi. Non dobbiamo screditare come 'morbose' la passione per la verità e la ricerca della verità. La verità è un valore che nessuna comunità può disprezzare o dimenticare, senza compromettere il giusto e ordinato svolgimento della vita associata. La verità non è un dato assoluto, da rilevare o da scoprire, ma un compito a cui tutti, in una società democratica, devono dare il loro contributo, attraverso la discussione critica e razionale delle diverse alternative, una discussione che è resa possibile dalla libertà di opinione, dal pluralismo delle idee e dell'informazione. Ci sono profondi legami tra ricerca del sapere e società democratica.

Per cercare la verità è necessaria un'apertura nei confronti dell'esperienza sensibile, che è la naturale via d'accesso epistemico alla maggior parte delle cose e delle loro proprietà. L'esperienza sensibile va però necessariamente integrata con una attività valutativa condotta sulla scorta di alcuni principi di tipo razionale. L'esperienza è interpretata e organizzata grazie alle nostre procedure razionali, che sono sempre modificabili e rinnovabili. Conoscere significa unificare, sintetizzare il materiale dell'esperienza mediante forme più o meno rigorose e potenti di organizzazione concettuale, che non sono solo quelle della scienza, anche se la pratica scientifica rappresenta l'attività conoscitiva per eccellenza, il vero e proprio paradigma della conoscenza.



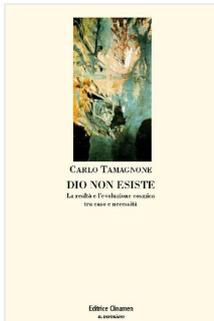
Dal catalogo

Carlo Tamagnone

Dio non esiste

La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

"Il diforàno", 33
pp. 180 — Euro 20



Il titolo piuttosto perentorio di questo libro non deve trarre in inganno: non un *pamphlet* anticlericale bensì una rigorosa analisi del perché un dato ontologico inequivocabile, la realtà del caso, implichi la non esistenza di Dio in qualsiasi forma. Come negli altri suoi scritti, l'autore sviluppa assai più l'analisi intorno al Dio-Necessità che intorno al Dio-Volontà. Se, infatti, il Dio-Volontà ha a proprio fondamento la credenza, la fede, e dunque un qualcosa che assai poco riguarda la facoltà del giudicare secondo un metodo rigoroso, il Dio-Necessità si mostra, invece, nel quadro di concezioni filosofico/religiose spesso mascherate di razionalismo logico, con tanto di deduzioni e dimostrazioni, e che dunque pretendono di legittimarsi sul piano del sapere "oggettivo" e della conoscenza "esatta". Il libro trae le conclusioni di una precisa linea di ricerca che l'autore da anni sta compiendo sulle questioni inerenti alla problematica ontologica, e traccia anche la cornice epistemica in cui la causalità viene scorta come "serie di cause" che possono produrre "linearità causale" (ovvero *necessità*) oppure "intrico causale" (ovvero *caso*). Ciò si inquadra anche in quel *probabilismo ontico* posto in *Dal nulla al divenire della pluralità*, ove caso e necessità appaiono i limiti inferiore e superiore di una scala delle probabilità. La *necessità* come l'al di là dell'estremamente probabile e il *caso* come l'al di qua dell'estremamente improbabile.

Sommario

1. IL CASO, "MOSTRO" ONTOLOGICO E GNOSEOLOGICO
2. IL CASO E LA CASISTICA FENOMENICA
3. L'ANALITICA DEL CASO
4. IL CASO COME IMPOSSIBILITÀ DEL DIVINO

Fernando Liggio

Papi scellerati

Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico

"Il diforàno", 28
pp. 224 — Euro 23,20

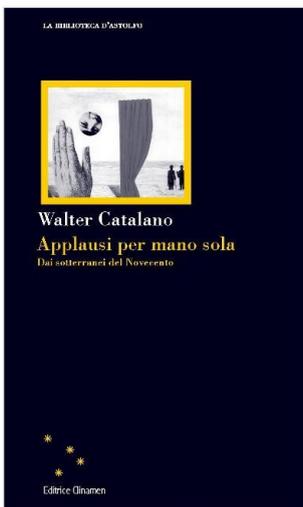


Dalle origini del papato sino a Benedetto XVI, questo volume espone e puntualmente documenta come numerosi Papi non solo si siano resi direttamente responsabili di orrende atrocità, ma anche abbiano favorito azioni delittuose ed illegalità di ogni genere (un'ampia sezione è ad esempio dedicata alla vicenda IOR-Ambrosiano ed all'intreccio tra mafia, finanza, vaticano e politica). Più in generale il volume denuncia una strategia di potere, di dominio "temporale" e di asservimento delle coscienze che sotto molti riguardi è venuta determinandosi come vera e propria strategia criminale: dalle torture, ai roghi, alla "Santa Inquisizione", sino all'attuale sistema di "rimozione" ed "insabbiamento" di episodi indegni e odiosi di cui molti sacerdoti ed anche molti alti prelati si sono pesantemente macchiati: pedofilia e sfruttamento sessuale (ad esempio, il lungo silenzio della Chiesa di Roma sulle vicende che hanno visto in Italia protagonista don Lelio Cantini e negli USA gran parte del clero o, nei paesi del Terzo Mondo, molti "religiosi" inviati in missione). Ampio spazio trova anche la descrizione di comportamenti personali certamente non adeguati ai valori di probità, carità, castità professati quali modelli morali ispirati dalla "fede". Nelle ricche appendici sono, infine, attentamente analizzate, anche alla luce delle acquisizioni proprie delle discipline psichiatriche e psicoanalitiche, le crescenti "pratiche sessuali" ascrivibili ad un settore non marginale del clero cattolico, come l'abnorme frequenza dell'omosessualità e, appunto, della pedofilia.

Sommario

1. EVO-MEDIO PRIMO (450-999).
DA LEONE I A BONIFACIO VII
 2. EVO-MEDIO SECONDO (1000-1492).
DA BENEDETTO VIII A INNOCENZO VIII
 3. EVO MODERNO (1493-1799).
DA ALESSANDRO VI A PIO VI
 4. EVO CONTEMPORANEO (1800-2009).
DA PIO VII A BENEDETTO XVI
- APPENDICE I. LA TRUFFA LEGALIZZATA DELLE MENZOGNE SPACCIATE PER VERITÀ DOGMATICHE
APPENDICE II. IL "CELIBATO" E LE "ABERRAZIONI SESSUALI" DEL CLERO CATTOLICO
APPENDICE III. L'ABNORME FREQUENZA DI "PEDOFILIA" ED "OMOSESSUALITÀ" NEL CLERO CATTOLICO
APPENDICE IV. I CRIMINI SESSUALI DEL CLERO CATTOLICO

Walter Catalano
Applausi per mano sola
Dai sotterranei del Novecento
"La Biblioteca d'Astolfo", 2
pp. 142 – Euro 12,90



Protagonisti di questo libro sono personaggi enigmatici ed inclassificabili, sospetti messaggeri dell'altrove, dittatori totalitari, sregolati veggenti delle avanguardie artistiche, mistici, maghi e fondatori di sette, di culti e di nuove religioni. Tutti quanti celebrano le esequie di Dio e con una costellazione multiforme di feticci inquietanti ne riempiono gli altari oramai svuotati. Approdata al proprio declino nichilistico, la tradizione dell'Occidente oscilla, nel Novecento, tra il rigetto di quanto è andato formandosi in secoli di storia e l'aspirazione verso un mondo *ulteriore*, verso inedite forme di epocalità. E dunque, vere o false che siano, salutari o rovinose, queste molteplici derive marciano nuovi territori, possibilità ancora non esperite.

Sommario

1. Georgij Ivanovic Gurdjiev. Incontro con un uomo straordinario
2. Enneagramma. La ricettazione di un simbolo
3. René Daumal. Dell'evidenza assurda
4. Ernst Jünger e l'esperienza psichedelica. Una fenomenologia dell'avvicinamento
5. René Adolphe Schwaller de Lubicz. Il testimone di Al-Kemi
6. Hubbard e Scientology. Il fantasma della libertà totale
7. Wilhelm Reich. La congiura dei piccoli uomini
8. Carl Gustav Jung. L'ombra e la gnosi
9. Il nazismo magico. La swastika e il pentacolo
10. Comunismo e cosmismo. Scienza magia e rivoluzione
11. John Whiteside Parsons. Lo Scienziato Stregone
12. Charles Manson. La fine del movimento hippie

ABSTRACT

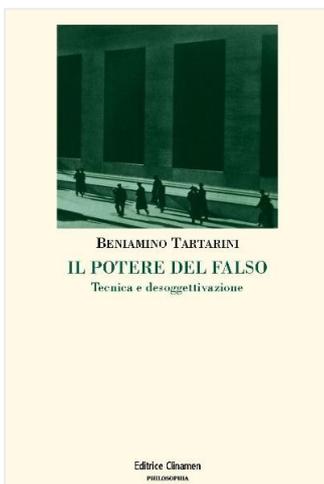
Riportiamo passi dal capitolo IX, "Il nazismo magico"
Altri passi dell'opera nelle Newsletter di **marzo 2009**, **giugno 2009** e **luglio 2009**.

[...] **Himmler** vedeva le **SS** come un ordine religioso pagano. Il quartier generale di questo preteso culto si trovava nel castello medievale di **Wewelsburg**, in **Westfalia**, vicino al luogo, nella foresta di **Teutoburgo**, dove **Arminio** eresse il complesso megalitico, simile a Stonehenge, noto come **Externsteine**. «Qui il Capitolo segreto dell'Ordine si riuniva una volta l'anno – testimonia ancora **Schellernberg** – Ogni membro aveva la sua poltrona con il proprio nome inciso su una targa argentata ed ognuno si dedicava ad un rituale di esercizi spirituali rivolto principalmente alla concentrazione mentale». Al castello si poteva accedere soltanto su esplicito invito di **Himmler**. «Il centro focale di Wewelsburg – scrive **Padfield** nella sua biografia dedicata al capo delle SS – evidentemente traendo ispirazione dalla leggenda di **Re Artù** e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, era costituito da una grande sala da pranzo con un tavolo di quercia a cui sedevano dodici persone scelte fra i *Gruppenführer* più anziani». Sotto la «Tavola Rotonda SS» si trovava una camera sotterranea, anch'essa circolare, chiamata il «**regno dei morti**» che conteneva uno stretto pozzo di pietra: in questo pozzo venivano bruciate cerimonialmente le insegne militari dei «cavalieri» dell'Ordine Nero caduti. In quella stanza – sempre secondo la pittoresca versione del biografo – Himmler ed i suoi dodici eletti entravano in comunicazione mistica con i **cavalieri Teutonici** morti o si dedicavano ad altri esercizi di concentrazione e meditazione. Anche la scelta di Wewelsburg non era casuale: secondo una leggenda teutonica, in quella zona si sarebbe combattuta una apocalittica battaglia tra le forze dell'Oriente e dell'Occidente, e le orde orientali sarebbero state annientate da un potente uragano. Si riteneva anche che il mitico **Albero del Mondo nordico**, **Yggdrasil**, avesse le radici nella regione al confine tra Westfalia e Bassa Sassonia, forse nella stessa Stonehenge tedesca, Externsteine. Proprio per approfondire la ricerca e lo studio di queste fonti arcaiche e pagane Himmler fondò un'altra istituzione collegata con le SS, la *Ahnenerbe Forschung und Lehrgemeinschaft*, Società di ricerca ed insegnamento dell'Eredità Ancestrale. La nuova creatura himmleriana ebbe statuto ufficiale fin dal 1935 (proteggendo così i suoi membri dalle nuove leggi che limitavano le attività collegate alle società segrete, all'esoterismo e all'occulto) e nel 1940 divenne a tutti gli effetti una divisione formale delle SS. Contava più di cinquanta sezioni separate dedicate all'approfondimento di un'ampia gamma di ricerche scientifiche e pseudoscientifiche: un gruppo di **Studi Celtici**; uno votato all'indagine archeologica di Externsteine; un gruppo di Studi Islandesi (l'*Edda* era sacra al mito teutonico e l'Islanda era identificata con la stessa mitica Thule); un gruppo che promosse le spedizioni in Tibet di **Ernst Schäfer** (allievo dell'esploratore **Sven Hedin** e sorta di **Indiana Jones nazista**); uno di studi runici; una divisione che seguiva la teoria della **Cosmogonia Glaciale** di **Hörbiger**; una sezione archeologica che scandagliava il pianeta cercando prove della presenza degli Ariani in terre lontane dalla Germania come l'Estremo Oriente o il Sud America (idea apertamente teosofica, ripresa anch'essa dagli scritti della **Blavatsky** sulle razze-radici); e così via. **Julius Evola**, che certo ne sapeva più che abbastanza in proposito, tendeva a smitizzare molte delle leggende sorte intorno a questi interessi eterodossi dell'*Ahnenerbe*: «Da parte della SS (la quale non comprendeva soltanto formazioni militanti ma anche studiosi specialisti, ecc.) fu organizzata una spedizione nel Tibet, a fini alpinistici ed etnologici e un'altra spedizione nell'Artide, sembra con fini esplorativi ed anche per eventuale creazione di basi militari. Ebbene, secondo [...] interpretazioni fantasiose, la prima spedizione avrebbe cercato invece un collegamento con un centro segreto della Tradizione, l'altra avrebbe mirato ad un contatto con la Thule iperborea occulta». Non paiono dunque molte, né molto solide, le prove oggettivamente documentabili di una effettiva controstoria occulta o di una condivisa, coerente e consapevole visione magica del mondo da parte dei vertici nazisti: non si va oltre la generica fissazione di qualche singolo personaggio che, avendo il potere per farlo, ha semplicemente esercitato i privilegi che la posizione gli conferiva per assecondare i propri interessi, gusti e capricci. Come **Goebbels**, che collezionava avventure erotiche con attrici, o **Göring**, che raziava opere d'arte, così **Hess** e **Himmler** giocavano con l'esoterismo. [...]



La nuova edizione di un intrigante saggio che in forma chiara e documentata sa fornire il quadro d'insieme della nostra modernità.

Beniamino Tartarini
Il potere del falso
Tecnica e desoggettivazione
 "Philosophia", 19
 pp. 150 — Euro 17



Il "falso" è connotazione di un paradigma che determina i modi stessi del nostro sapere il mondo e del nostro agire nel mondo. Il "falso" rinvia ad un'idea di metafisica che segna l'esistenza del soggetto e che ne implica l'annullamento. La metafisica del falso si traduce in un complesso di pratiche materiali dislocate ed articolate nei modi della tecnica e nell'indifferenza nei riguardi del mondo della vita e delle questioni di senso che esso solleva. Sono questi i luoghi teorici centrali della originale e rigorosa indagine svolta nella presente opera – scritto d'esordio d'un giovanissimo autore – che si segnala per l'autentico talento filosofico con il quale viene costruita. È da questi luoghi, intimamente problematici e sottratti alla definizione del sapere ordinario, che si dà la possibilità dell'aprirsi ad un *Oltre* il cui grado di realtà differisce necessariamente da quello del *qui ed ora* del pensiero "positivo": una realtà al di là del discorso del potere e del suo incidere tautologico e tanatologico. A partire da una riflessione critica sullo stato attuale del discorso, lo studio di Tartarini definisce l'itinerario di una concezione non autoritaria della ragione, come ragione dileguante, a muovere dalla quale può darsi la via d'uscita dal cerchio magico, illusorio, della presenza. Tutto ciò secondo le strategie di devianza di un discorso che vuol essere non più il discorso diretto del *comando*, ma quello obliquo del *ri-mando* e della differenza. Elemento, questo, di contrasto rispetto ad una rappresentazione "morta" del corpo del soggetto, ad una rappresentazione, cioè, che come morte e propagazione di morte si perpetua tramite l'inganno totalitario del discorso del potere.

Sommario

Parte Prima. Discorso del potere e conoscenza

1. RAGIONE POSITIVA

Ragione positiva e strumentalità; Qualità e quanti-

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo VI, "Discorso obliquo e morale"

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di luglio 2009 e febbraio 2010.

[...] In quanto termine in sé compiuto per la correzione della realtà, il mondo delle idee quale termine altro cui la realtà *non* può adeguarsi (poiché il reale continua a darsi come eccedente, ed il suo adeguamento al dato rimane un adeguamento meramente formale) ha in sé una pretesa, ovvero una **volontà di potenza sul reale** tale da realizzarsi nel pretendere, al di là del reale stesso, un qualche genere di adeguamento, un superamento sottratto ad ogni rapporto e tale da darsi esclusivamente nella forma preordinata del concetto puro; la **morale prescrittiva**, in quanto morale linguistica, diviene morale dell'adeguamento al fondamento, ovvero pretesa fondamentalista di dominio totalitario. A partire da essa non si muove altrimenti che entro di essa, poiché nel suo esser cosa, la morale prescrittiva sancisce l'esclusione del contraddittorio, ovvero dell'alterità effettuale; la perdita dello scarto tra ideale e reale riflette la posizione a fondamento ontologico di determinate volontà particolari che, per quanto estese quantitativamente, non possono tuttavia essere risolte [...] in una rappresentazione unitaria quale, ad esempio, è quella offerta dal **discorso del potere**, il cui fine ultimo rimane con ciò quello di ridurre il reale entro i limiti artificiali di una unità sintetica la cui posizione viene assicurata come luogo ideale per il domino per il tramite della morale prescrittiva medesima. Poiché essenzialmente relativa ad una forma linguistica, ad un sistema linguistico dato, la morale prescrittiva trae la propria validità proprio a partire dalla struttura di questo sistema, che in quanto tale si configura per **luogo del vero**. Tuttavia il sistema, per quanto anche si prefigga il superamento della stasi spazio-temporale – condizione essenziale della cosalità – dandosi in prima istanza come sistema di un essere in movimento, di contro alla posizione di un fondamento ontologico come sostanza immobile (per quanto insomma cerchi per il tramite ed entro i limiti del linguaggio di rendere in sé il movimento dell'essere), finisce per prodursi in una rappresentazione necessariamente riduttiva dell'essere stesso, proprio in quanto sistema, datità, *cosa*, e tale da non poter riprodurre o riferire in sé ciò che accade come vita, dal momento che la scrittura, la promessa, gli elementi caratteristici di ciò con **Stirner** possiamo chiamare «pensiero pensato» costituiscono il fondamento di una visione del reale che **riduce necessariamente la vita – come movimento eccedente rispetto al concetto fissato, movimento non ridotto ad una concezione immediata del reale – a mera rappresentazione cosale**. Il linguaggio, nella forma dell'enunciato e del sistema come luoghi privilegiati del vero, finisce per sottoporre ad una produzione linguistica, ad una rappresentazione cosale, la vita stessa, il cui valore viene a dipendere dalla pretesa validità delle prescrizioni le quali, come elementi cristallizzati, essenzialmente negativi della vita, **riproducono l'elemento di morte che costituisce la cosalità stessa del linguaggio ridotto a strumento di dominio e semplificazione di ciò che si dà nell'essenza del reale**, in ciò che il pensiero pensato rappresenta in quanto *risultato* del pensiero: il sistema come risultato di una struttura tendente alla costituzione di un verità cosale che va a riflettersi nella riproduzione indifferenziata di una realtà esistenziale in sé chiusa, pseudo-riflesso di una esistenza passata [...]; una non-esistenza insomma, l'annullamento effettuale della possibilità stessa dell'esistenza, secondo la legge della ripetizione eterna dell'identico. La morale prescrittiva origina da una promessa che non si riconosce come ipostasi di un accadere non-ripetibile e si rinnova ogni volta nella posizione di un dato linguistico, la cui realtà è sottratta all'idea di una comunicazione intesa come rapporto tra alterità a causa della riduzione stessa dell'alterità a mera identità logica o non-esistenza nel linguaggio fondamentalista che, dandosi come essenzialmente autoidentico, si traduce in *slogan*, linguaggio che si pone come luogo di conferma tautologica del proprio contenuto. [...]

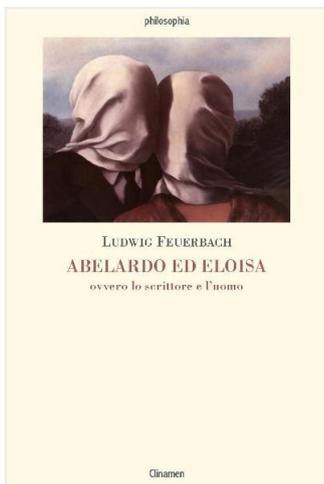
tà; Il mondo delle cose; Riduzione dell'esserci ad esposizione della presenza; Metafisica della presenza; Ragione positiva e dominio; Estensione del dominio del positivo
 2. **NORMATIVISMO, UNIVERSALI E CONOSCENZA POSITIVA**
 Dato di presenza e trascendenza; Linguaggio e metafisiche positive; Storicismi, teleologie, universali; Prescrizioni normative ed universali; Insufficienza del linguaggio come mezzo di accesso diretto al vero; Falso conoscitivo e realtà; il discorso obliquo
 3. **CONOSCENZA E IDENTITÀ**
 L'esperienza di conoscenza come oltrepassamento (*Überwindung*) del discorso del potere.; Idee, oggetti e conoscenza; Nietzsche ed il puro, disinteressato soggetto del conoscere; Esperienza estetica, ideali ascetici ed interesse; Identità e conoscenza; Perché Schopenhauer

Parte seconda. Discorso del potere e norma morale

4. **SUL TENTATIVO DEL SUPERAMENTO**
 Morale e linguaggio
 5. **PARTIZIONI BINARIE**
 Esistenza / Morte; Presenza / Idea; Vita / Entropia; Essere / Non-essere
 6. **DISCORSO OBLIQUO E MORALE**
 Fondamentalismo / Nichilismo / Discorso obliquo; Topologia / Utopia / Eterotopia – Tempo storico / Tempo meridiano / Eterocronia; Morale prescrittiva / Nichilismo morale / Etica della virtù; Cultura letteraria / Cultura scientifica / Dialettica culturale

Una analisi radicale dei meccanismi del potere inconsapevolmente assunti.

Ludwig Feuerbach
Abelardo ed Eloisa
 Ovvero lo scrittore e l'uomo
 a cura di **Fabio Bazzani**
 "Philosophia", 10
 pp. 162 – Euro 16,90



«Se Adamo un giorno impugna la penna, state pur certi che è già fuori dal paradiso della vita, che ha già gustato dell'albero della conoscenza del bene e del male. Ecco perché Mefistofele porta una penna sulla testa». La scrittura è perdita dell'innocenza e conquista della conoscenza, in questo caleidoscopico affresco che riguarda in primo luogo lo scrittore, l'uomo ed il lettore e che da Abelardo ed Eloisa risale sino ad Adamo e a Mefistofele. La scena è rappresentata dal "mondo", ed il tempo da ciò che al tempo non appartiene, che vi si situa oltre, che è il superamento del limite temporale stesso. Non ci troviamo nella Francia dell'XI e del XII secolo, ma in una situazione che costantemente digredisce dai suoi riferimenti impliciti di base. Tentare di cogliere lo "spirito" dell'Abelardo di Feuerbach significa continuamente digredire, poiché l'intero Abelardo è di per se stesso una digressione, la rappresentazione brillante e ironica, profonda e coinvolgente, dell'erranza propria dell'esistenza umana. Costruito con un sapiente giuoco di specchi, di rimandi, di allusioni, questo grande classico della filosofia tedesca viene qui riproposto in una traduzione che, pur nel filologico rigore, sa rendere il *páthos* originale e la capacità di catturare l'attenzione di chi lo legge. La sublime e terribile bellezza di Eloisa, la calma ragione di Abelardo, il fuoco della scrittura, l'insipienza del mondo, la banalità della quotidiana esistenza ne rappresentano lo sfondo e la cornice. Abelardo ed Eloisa sono i simboli universali dei problemi fondamentali del filosofare. Eloisa è la Vita, è lo Spirito, Abelardo è la ricerca della conoscenza e della verità. Ma Eloisa, proprio perché Vita, è anche l'éros ed è anche la morte, è l'espansione ed è la contrazione, è il limite temporale ed è il superamento eterno del limite, è dunque proprio quella verità a cui Abelardo aspira.

ABSTRACT

Riportiamo alcuni passi centrali del testo



[...] Gli scrittori autentici sono i rimorsi di coscienza dell'umanità. La coscienza mostra le cose in modo diverso da come esse appaiono; è quel microscopio che le ingrandisce per renderle chiare e riconoscibili ai nostri sensi intorpiditi. È la metafisica del cuore. Essa critica con severità e asprezza le nostre azioni, le scompone nei loro motivi e questi stessi di nuovo nei loro più piccoli elementi costitutivi; per nostra disgrazia opera delle nettissime distinzioni che, per tranquillità nostra, siamo fin troppo inclini a far passare per idee cervelotiche e sofistiche; è un *Doctor seraphicus*, un *Doctor fundatissimus*, un *Doctor subtilissimus*. Povera umanità, se non hai più una buona coscienza, se, per far tacere la voce della coscienza, consideri i rimproveri che essa ti fa come semplici sottigliezze e iperboli, come esagerazioni di un animo malato ed esaltato!

Noi uomini, tutti quanti, nella vita siamo all'università. Qui frequentiamo dei corsi interessanti, impariamo a conoscere uomini di tutti i paesi e dai caratteri più vari, impariamo ad esercitare le arti cavalleresche, festeggiamo notti attiche, spesso per giornate intere non torniamo a casa nostra, facciamo viaggi di ogni genere e ci imbattiamo in qualche triste avventura, sia per colpa nostra o no; nonostante tutto, nell'elemento della libertà accademica ci sentiamo così bene come il pesce nell'acqua. È davvero una bella vita. Ma ciò non di meno, di tanto in tanto ci viene proprio a noia; perciò chiudiamo e scriviamo una dissertazione in lingua latina, per laurearci dottori in filosofia.

La vita è la dea **Venere**, sorta dalla muggiante spuma del grande Oceano, bellissima, onnipotente, ma, come di solito accade all'amore, spesso fuori di testa. La scrittura, invece, è **Minerva**, Pallade Atena, saltata fuori dalla testa di **Giove** dell'uomo, «la dea dell'intelletto, della sapienza e dello studio».

Nella vita l'uomo passa dieci anni in guerra e dieci anni errando, come **Ulisse**. Il libro è l'isola di **Itaca**, dove finalmente ritorna e ritrova la sua anima, la sua cara sposa, la fedele **Penelope**, che nel frattempo aveva avuto la triste e noiosa sorte nella vita di dover sempre disfare durante la notte ciò che aveva tessuto di giorno, senza, così, mai terminare. Ed ecco che Ulisse le narra, in succinto compendio, il contenuto essenziale dell'ampio e voluminoso romanzo della sua vita. Naturalmente nel suo racconto sorvola non soltanto su mille piccoli fatti e su mille cose comuni, ma nasconde anche volutamente alla sua cara sposa diverse avventure che potrebbero offendere le sue orecchie immacolate. Tuttavia non dobbiamo per questo dubitare della verità e fedeltà del suo racconto, né del fatto di possedere in esso un quadro completo di lui e della sua vita.

Indubbiamente, la **Genesi** viene interpretata in modo giusto solo da chi riconosce che proprio dell'albero dal quale **Adamo** coglie il frutto della conoscenza del bene e del male – e gustandolo egli perde il paradiso della vita – sono anche le foglie con cui egli copre le proprie nudità. E possiamo concedere alla moglie ed alla donna curiosa il fatto che Penelope avesse bisogno di un segno particolare per persuadersi che Ulisse fosse proprio Ulisse; ma a noi in nessun modo si addice una tale indagine speciale che, d'altronde, ci è del tutto superflua; anche senza di essa riconosciamo Ulisse perfettamente come tale.

È certo un magnifico diletto navigare lungo la corrente del bel fiume Reno della vita sul battello del corpo, con un buon bicchiere di vino, in piacevole compagnia – ammesso che sia bel tempo –, e veder passare così paesaggio dopo paesaggio, città dopo città, uomini dopo uomini. Ma quanto è insignificante il viaggio, quanto vuoto e futile il piacere, quanto ogni giorno un giorno perso, se, almeno per qualche ora al dì, non ci isoliamo dalla compagnia, per fissare sulla carta le parti più belle ed interessanti dei fenomeni che di volta in volta ci transitano davanti, e per accompagnare queste descrizioni con l'indicazione delle situazioni più necessarie e degne d'esser ricordate, in modo che, una volta rientrati, ai nostri figli che sono dovuti rimanere a casa venga consentito il divertimento istruttivo di poter perlomeno essere dei nostri quasi-compagni di viaggio. [...]

Lo scritto giovanile di un grande classico della filosofia tedesca.

Dal catalogo

Ragione

Potestà di un regno finito o energia di ricerca continua?

a cura di *Elia Carrai, Benedetta Magliulo e Ginevra Vezzosi*

"Il diforàno", 30
pp. 80 — Euro 14



La ragione, il senso della vita e il mistero della morte. La ragione, la scienza e la tecnica moderna. La ragione e Dio. La ragione nella storia, con i suoi momenti tragici, terribili o sublimi.

Sono questi alcuni dei temi che attraversano il volume, nato da una originale iniziativa di un gruppo di studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e che presenta le riflessioni di cinque filosofi di differente orientamento teorico e culturale. Un libro che appunto indaga sulla ragione, sulle sue capacità e sui suoi limiti, e che lo fa con uno stile fresco, brillante, destinato a tutti coloro che si interrogano su questi problemi, cioè sulla vicenda stessa dell'uomo nel mondo.

Sommario

Fabio Bazzani

La "Dialettica dell'illuminismo" di Horkheimer e Adorno. Un testo come pre-testo

Roberta Lanfredini

Potenza e limiti della razionalità umana

Sergio Givone

La ragione e i suoi limiti

Giuseppe Girgenti

Comprendere storicamente la ragione

Andrea Bellandi

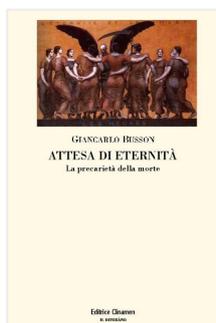
Ragione, scienza e fede

Giancarlo Busson

Attesa di eternità

La precarietà della morte

"Il diforàno", 29
pp. 90 — Euro 14



L'idea di immortalità implica la realtà di una vita futura. Se c'è una vita futura allora anche il nostro agire acquista un senso così come i valori che animano la nostra esistenza: il bene, il male, la compiutezza, l'imperfezione etc. Ma quale vita futura? Solo spirito? Ma cos'è lo spirito? Solo anima? Ma c'è davvero diversità tra anima e spirito? E della materia cosa avviene? Si vanifica? Si trasforma? E se si trasforma, come? Tante domande con tante risposte possibili. In queste pagine si trovano ipotesi di soluzione e traccati di verità, sullo sfondo delle questioni che la scienza moderna quotidianamente solleva, prospettando una sorta di immortalità legata agli sviluppi della genetica, dell'intelligenza artificiale, delle nanotecnologie.

Sommario

1. LA VITA FUTURA
2. LA PRECARIETÀ E LA PREGHIERA
3. VIVERE E MORIRE
4. LA NATURA E L'ORDINE
5. MATERIA, SPIRITO E LIBERTÀ
6. UNIFICARE. EQUIVALENZA TRA ENERGIA E MATERIA
7. L'ANIMA IMMORTALE E L'INFERNO
8. IDEA DEL BENE
9. LA MORALE
10. L'IMPERFEZIONE E IL MALE

Gabriele Pulli

La trasparenza di Elena

Shakespeare, Bion, Freud,

Sartre, Platone

"Spiraculum", 1
pp. 60 — Euro 10,80



"Trasparente" non è una parola d'amore come le altre: è la parola d'amore per eccellenza, la verità di ogni parola d'amore. Gli oggetti d'amore sono trasparenti. Lasciano vedere un mondo immaginario al di là di sé, ma lo fanno in virtù delle loro caratteristiche effettive. Sicché quel mondo è il loro immaginario, l'immaginario che da essi, e solo da essi, traspare. L'amore non ha dunque bisogno di verificare la corrispondenza fra l'immaginazione e la "realtà". Semmai vuole continuare a sognare. E può farlo anche dinanzi al più compiuto dispiegarsi del "principio di realtà": perché il sogno stesso, l'aprirsi stesso di un mondo di fantasia, è il sigillo della sua autenticità. L'universo che traspare dall'essere amato è chiamato a rimanere irreali ... per inseguire la vita che si rifugia nel sogno, per accedere a ciò che solo nel sogno può esser goduto.

Sommario

1. SULLA NEGAZIONE
2. SUL DESIDERIO
3. SUL SOGNO D'UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE



In questo numero abbiamo deciso di delineare un percorso di lettura attraverso quattro opere nelle quali sono raccolti originali studi su due tra i più influenti protagonisti del panorama filosofico del Novecento, ovvero Michel Foucault e Gilles Deleuze: *Il lascito Foucault*, di **Giuseppe Panella** e **Giovanni Spena**; *Michel Foucault*, di **Andrea Ruini**; *Le mappe del possibile*, di **Ubaldo Fadini**, e *Canone Deleuze*, opera collettanea curata da **Manlio Iofrida**, **Francesco Cerrato** e **Andrea Spreafico**. Tali opere si distinguono come contributi “eterodossi” e indipendenti rispetto alle varie “griglie di pensiero” a cui Foucault e Deleuze sono stati spesso ricondotti.

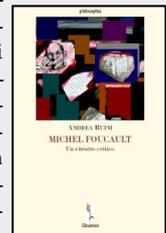
Come il titolo dell’opera indica esplicitamente, l’obiettivo di **Panella** e **Spena** è quello di rispondere senza aprioristici filtri ideologici alla seguente domanda: «Qual è, in poche parole, il valore del lascito foucaultiano al nuovo millennio?». Si tratta, dunque, come sottolinea **Remo Bodei** nella *Presentazione* al volume, «di mettersi dinanzi a Foucault con uno sguardo “ingenuo”» e di rendere ancora attuali alcuni aspetti della sua riflessione filosofica oltre «le incrostazioni parassitarie e gli innumerevoli strati interpretativi» sedimentatisi sui suoi testi nel corso del tempo. Della riflessione foucaultiana, Panella pone in particolar modo in risalto lo stretto connubio creatosi fra filosofia e letteratura, nonché l’importanza che nella produzione filosofica di Foucault ha avuto la critica letteraria di autori come Roussel, Artaud, Bataille, Blanchot, Klossowski. Direttamente connessa alla nozione di “eterotopia”, la letteratura, ricorda Panella, viene intesa da Foucault come «l’eterotopia più significativa di tutte, il luogo connesso a tutti i luoghi, lo spazio assoluto nel quale far muovere e giocare il pensiero»; quello definito dalla letteratura, dunque, è un luogo-altro capace di dar vita a quella che in *Le mappe del possibile*, a sua volta Ubaldo Fadini definisce «esperienza estrema, intimamente trasgressiva/sovversiva». Prendendo in esame le opere comprese nel trentennio che va dal 1954 fino al 1984, Spena ricostruisce invece alcune tappe della riflessione foucaultiana inerenti alle tematiche della soggettività, dell’etica e della volontà di verità, fino ad arrivare all’ontologia dell’attuale e alla cura di sé. Il debito di Foucault nei confronti di Nietzsche risulta evidente, secondo Spena, non soltanto nel considerare il soggetto come insieme di molteplici poli di coscienza, ma anche nella predilezione di Foucault per l’evento e nel concepire la filosofia appunto come indagine dell’attuale, di «quel che accade adesso».

Rimanendo nell’ambito della riflessione su Foucault, il sottotitolo dell’opera di **Andrea Ruini** è indicativo dell’approccio metodologico adottato dall’autore: quello che viene qui offerto è infatti un *ritratto critico* del filosofo francese, ovvero una ricostruzione della riflessione foucaultiana che mette in evidenza debolezze e incongruenze che, secondo Ruini, giustificano e motivano alcune delle critiche mosse nei confronti di Foucault. In particolare, l’esito relativista della teoresi foucaultiana risulta per Ruini di cruciale importanza; infatti, riprendendo le parole dell’autore, «nel pensiero post-moderno, di cui Foucault è stato uno dei principali esponenti, scompare il concetto di “verità”». Sulla scia di Nietzsche e di Heidegger, dunque, anche per Foucault «non esiste la verità, esistono solo interpretazioni, più o meno arbitrarie», e di conseguenza tanto la filosofia quanto la scienza, congedatesi definitivamente dalla chimerica idea della verità, si delineano più modestamente come semplici narrazioni di opinioni. Secondo Ruini, è proprio una tale dissoluzione della nozione di verità a compromettere in partenza il discorso filosofico, a condannarlo, cioè, a mera attestazione del dato senza alcuna prospettiva di ricerca, di ulteriorità e di progettualità. Eppure, come sancisce conclusivamente l’autore, «il fascino della retorica post-moderna, compresa quella foucaultiana, è forse più appariscente, ma è certamente meno duraturo di quello della ricerca della verità».

Nell’odierna era della globalizzazione, e della conseguente omologazione di massa, **Ubaldo Fadini** sottolinea la profonda attualità del cosiddetto “pensiero del fuori” che Foucault elabora a partire dalla propria riflessione sulla parola letteraria. Lungi dal limitarsi al detto, la parola letteraria, come sottolinea l’autore, per Foucault «si pone oltre il detto», ovvero «sta sul “fuori” di ogni linguaggio», aprendo oltre il discorso interstizi e vuoti non riducibili alle rigide e impositive leggi del concetto. In questo modo, attraverso Foucault è possibile, secondo Fadini, ribadire «l’importanza di un “pensiero del fuori” per il tentativo, quanto mai urgente, di ripensare il “mondo” [...] al di là delle strettoie concettuali imposte dalla cosiddetta “globalizzazione”, dalle dinamiche odierne della valorizzazione capitalistica»; si tratta, dunque, di rivalutare la portata eccedente ed eccentrica della soggettività stessa oltre il discorso del potere e le sue pratiche impositive più o meno evidenti. Più in generale, l’obiettivo di Fadini è quello di promuovere, come suggerisce il sottotitolo dell’opera, *un’estetica della salute* a partire dalla concezione deleuziana della letteratura intesa come «un’impresa di salute», ovvero come un processo di incessante creazione. In particolare, la “salute letteraria”, oltre la quotidiana “salute dominante”, si carica di valenza socio-politica dal momento che «consiste nella creazione di “un popolo che manca”», ovvero si delinea come continuo superamento dei limiti della propria soggettività verso quella che lo stesso Deleuze definisce «una vita più che personale», una vita, cioè, capace di aprirsi all’altro da sé. Anche nel caso di Deleuze, dunque, come con Foucault, l’attenzione di Fadini viene posta sul portato di trasgressione, di eccedenza, di libertà che fa della letteratura un autentico esercizio di salute attraverso la possibilità di esplicitare il dirimente flusso creativo e vitale che anima lo scrittore.

Della riflessione deleuziana trattano anche i differenti saggi contenuti nell’opera collettanea *Canone Deleuze*, la quale appunto si configura come risultato del confronto e delle riflessioni di alcuni ricercatori intorno agli studi storici di Deleuze. Il tentativo è ancora una volta quello di superare le parzialità e le inadeguatezze di una tradizione interpretativa che, nel caso specifico, ha spesso ricondotto, o meglio ridotto, la filosofia di Deleuze a «un bronzeo ed omogeneo tutt’uno», al fine di porre in evidenza un aspetto della riflessione deleuziana generalmente poco approfondito: il confronto con i pensatori della tradizione. È proprio a partire dal dialogo che Deleuze instaura con i grandi filosofi del passato del calibro di Hume, Nietzsche, Bergson, Kant, Leibniz e Spinoza che è possibile riflettere sulla concezione deleuziana di storia della filosofia e sulla sua critica a una visione continuista della storia del pensiero. In questo modo, come sottolineano i curatori nella loro *Premessa* all’opera, è possibile far emergere il tentativo deleuziano di dar vita a «un arcipelago di personalità filosofiche che non hanno in comune dei rapporti di filiazione o di influenza, ma che hanno condiviso una comune attitudine filosofica che le ha poste, almeno allo sguardo deleuziano, in posizione antagonista rispetto alla tradizione»; si tratta di un antagonismo che pone così Deleuze in «radicale eterodossia» rispetto alla tradizione stessa e all’impero della sua «ragione dominante».

Il comun denominatore metodologico che lega queste quattro opere consiste, dunque, nell’avvicinarsi ad autori “tradizionali” in maniera “non tradizionale”, nel ripensare nello specifico Foucault e Deleuze al di là, o addirittura contro, le spesso stereotipate e irrigidite letture che la critica contemporanea ci ha offerto, al fine di valorizzare aspetti nuovi e inediti della riflessione di questi due grandi e controversi intellettuali del nostro tempo.



NUMERI

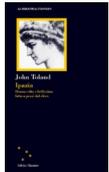
Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **giugno 2011**.



① **Oswald Spengler**
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



② **Fabrizio Centofanti**
ITALO CALVINO.
UNA TRASCENDENZA MANCATA



③ **John Toland**
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



④ **Giovanni Albertocchi**
"NON VEDO L'ORA DI VEDERTI".
LEGAMI, AFFETTI, RITROSIE NEI CARTEGGI DI PORTA, GROSSI & MANZONI



⑤ **Ferruccio Martinetto**
CONTROCANTO.
DIALOGO CON MONTEALE



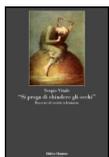
⑥ **Beniamino Tartarini**
PORCI DI FRONTE AI MAIALI.
STORIE PER UOMINI CHE PARLANO POCO



⑦ **Fabio Bazzani**
L'INCOMPIUTO MAESTRO.
METAFISICA E MORALE IN SCHOPENHAUER E KANT



⑧ **Fabio Bazzani**
VERITÀ E POTERE.
OLTRE IL NICHILISMO DEL SENSO DEL REALE



⑨ **Sergio Vitale**
"SI PREGA DI CHIUDERE GLI OCCHI"
ESERCIZI DI CIVILTÀ VOLONTARIA



⑩ **Ludwig Feuerbach**
ABELARDO ED ELOISA.
OVVERO LO SCRITTORE E L'UOMO
a cura di Fabio Bazzani



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite in quattro librerie on-line, **IBS, BOL, LAFELTRINELLI** e **AMAZON** così come questi dati vengono comunicati. Come sottolineavamo nell'articolo di apertura sulle tendenze nel trimestre, dobbiamo registrare una differenza di disponibilità tra IBS e BOL, da un lato, e LAFELTRINELLI ed AMAZON, dall'altro. Mentre su IBS e BOL la disponibilità della nostra produzione è totale, su LAFELTRINELLI è parziale e su AMAZON è discontinua. Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su IBS al 30 Giugno 2011 (fonte www.ibs.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
3. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
4. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 142° posto]
5. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
6. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
7. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
8. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]
9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
10. C. Tamagnone, *Ateismo filosofico nel mondo antico* (2005)

I 10 titoli più venduti su BOL al 30 Giugno 2011 (fonte www.bol.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 67° posto]
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
5. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
6. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
7. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)

8. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
9. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos* (2008)
10. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)

I 10 titoli più venduti su LAFELTRINELLI al 30 Giugno 2011 (fonte www.lafeltrinelli.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
3. S. Podestà, *Che cos'è il Cristianesimo?* (2010)
4. C. Tamagnone, *Dio non esiste* (2010)
5. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
6. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
7. R. Alberici, *Lo scritto in una relazione analitica* (2010)
8. C. Tamagnone, *Necessità e libertà* (2004)
9. F. Oneroso, *Nei giardini della letteratura* (2009)
10. A. Guidi (a cura di), *Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica* (2010)

I 10 titoli più venduti su AMAZON al 30 Giugno 2011 (fonte www.amazon.it)

1. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
2. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
3. R. Bagnulo, *Fenomeno umano e ambiente divino* (2003)
4. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini* (2009)
5. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
6. L. Feuerbach, *Xenie satirico-teologiche* (2000)
7. M. Rinaldi, *Il garagista* (2010)
8. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
9. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
10. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)

Editrice Clinamen

Amministratore unico e direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angellis